

# 1415, AZINCOURT

## ovvero "6 mila prodi cavalieri uccisi da vili fanti appiedati"

(Pubblicato in due puntate su **RIVISTA di CAVALLERIA** anno 2015)

*Azincourt è stata una delle ultime battaglie della Cavalleria medievale. Con un sacro disdegno per i loro fanti appiedati, i cavalieri francesi, condizionati da un equipaggiamento troppo pesante, andranno incontro ad una morte inevitabile negli assalti, dove gli arcieri inglesi daranno una ulteriore prova della supremazia delle armi leggere, il longbow in particolare.*

Nell'**ottobre 1415** la Guerra dei Cent'anni è arrivata ai due terzi della sua durata. Le cose non sono cambiate molto dopo il regno di **Edoardo 3°** l'iniziatore del conflitto. La Francia inizialmente in forti difficoltà e battuta nella battaglia navale della Chiusa e nelle battaglie campali di Crecy e di Poitiers, rispettivamente nel 1340, 1346 e 1356, risulta in netta ripresa sotto il regno di **Carlo 5°**. Il nuovo re, con l'aiuto di due valenti capitani, il bretone **Bertando Du Guesclin** e **Giovanni di Vienne** è riuscito a ristabilire un equilibrio, ma il suo regno ha breve durata. Suo figlio **Carlo 6°** è malato e minato dalla pazzia e sua moglie **Isabella di Baviera**, tristemente famosa per la sua condotta, conduce il gioco politico, in un ambiente degradato dall'ambizione dei borgognoni che, segreti alleati degli Inglesi, mirano ad impossessarsi del trono di Parigi.

A Londra regna dal 1413 **Enrico 5° di Lancaster**, un giovane di 27 anni. In politica egli continua nelle ambizioni dei Plantageneti sul trono di Francia. Egli vuole annullare le annessioni effettuate da Filippo Augusto e recuperare i territori ceduti agli Inglesi nel 1360 con il Trattato di Bretigny, ma ripresi da Carlo 5°.

Figlio di **Enrico 4°**, che aveva rovesciato suo cugino **Riccardo 3° d'Inghilterra** nel 1399, questo secondo rappresentante della dinastia dei Lancaster, campione

del nazionalismo inglese, basa il suo potere sulla parte bellicosa dell'opinione inglese favorevole alla guerra contro la Francia

### **Enrico 5° e l'invasione della Francia**

All'inizio del suo regno Enrico 5° tenta di ottenere il titolo di Re di Francia che rivendica da sempre, o almeno una parte del regno di Francia ed in particolare la ricca Normandia. A tal fine egli utilizza inizialmente la via diplomatica, esigendo la mano di **Caterina**, terza figlia di Carlo 6°, Re di Francia.

Comincia allora un lungo periodo di negoziati, ora interrotti, ora ripresi. Mentre i suoi consiglieri negoziano il suo matrimonio con la giovane Caterina (appena tredicenne), Enrico 5° si sforza di organizzare delle milizie in tutto il regno d'Inghilterra, di rinnovare il cantiere navale di Southampton, di affittare una notevole quantità di navi e di raccogliere uomini d'arme nei porti di Dover, Sandwich, Romney, Hastings ed Hyte. Questi preparativi di guerra non mancano di inquietare i Francesi ed in occasione di un sesto incontro, i consiglieri del Re di Francia offrono Caterina con una dote di 850 mila scudi d'oro (l'equivalente di 3357 chili d'oro), propongono la restituzione del Limosino e delle signorie poste a sud della Charente ed essi chiedono soprattutto la smobilitazione delle truppe che Enrico ha fatto radunare nei porti inglesi.

Le proposte non soddisfano Enrico 5°, che reclamava oltre a Caterina, i ducati di Aquitania, di Normandia, d'Angiò e della Turenna, così come le contee dei Poitou, del Maine e di Ponthieu, ovvero tutti i territori che erano appartenuti ai Re di Inghilterra all'apogeo della loro potenza. Queste rivendicazioni, poco ragionevoli, vengono evidentemente rifiutate dall'ambasciata francese ed i negoziati cessano del tutto dopo un violento alterco fra il Cancelliere di Enrico 5° e l'Arcivescovo di Bourges. Enrico 5° raggiunge così il suo scopo, quello della rottura dei negoziati diplomatici. Il 28 luglio 1415 invia il suo araldo al re di Francia con una ultima lettera nella quale fa finta di voler evitare questo conflitto, che invece desidera ardentemente:

*«A Noble Prince Charles, notre cousin et adversaire de France, Henri, par la grace de Dieu roi de France et d'Angleterre. A bailler a chacun ce qui est sien est œuvre de sage conseil. Ami, rend ce que tu dois, afin que le sang humain ne*

*soit repandu. Est due la restitution des droits cruellement soustraits que tant de fois nos ambassadeurs ont demandés »<sup>1</sup>.*

Il Re di Francia, rifiutando ogni ragione inglese, risponde per le rime e la parola è ormai alle armi ed Enrico decide di portare la guerra sul continente.

Il **19 agosto 1415**, 1600 navi lasciano Southampton e Portsmouth con a bordo 30 mila uomini (secondo altri calcoli, tratti dai ruoli di arruolamento, gli effettivi combattenti inglesi erano di poco superiori alle 21 mila unità, così ripartiti: 11.700 combattenti, di cui 2500 uomini d'arme ed il loro seguito, 9 mila arcieri e 200 combattenti specialisti di artiglieria, in maggioranza mercenari tedeschi) con destinazione l'estuario della Senna. Appena sbarcato nella zona di Capo Caux, nell'area dell'attuale città di Le Havre, Enrico mette l'assedio ad **Harfleur**, città fortificata di grande importanza, posta sulla riva destra della Senna. Impadronirsi di Harfleur permetterebbe al Re inglese di controllare l'estuario della Senna e quindi il traffico fluviale. In più questa posizione strategica consentirebbe di sorvegliare Parigi, già allora cuore del regno di Francia.

### **L'assedio di Harfleur**

Il Re d'Inghilterra decide immediatamente di effettuare un blocco completo della città, con la flotta dalla parte del mare, a destra del fiume Lezarde con le proprie forze ed a sinistra dello stesso fiume le forze del **Duca di Clarence**. Dopo aver fatto radere al suolo tutte le abitazioni e le costruzioni che si trovano intorno alle mura, Enrico mette in batteria la sua artiglieria e la fa entrare immediatamente in azione, praticamente ininterrotta per tutta la durata dell'assedio. La città difesa dal **Signore di Gaucourt** e dal **Signore di Estouteville** resiste inizialmente agli assalti inglesi. Tuttavia gli assediati sprovvisti di tutto e specialmente di viveri e non vedendo arrivare soccorsi,

---

<sup>1</sup> Al nobile principe Carlo, nostro cugino ed avversario di Francia, Enrico, per grazia di Dio, Re di Francia e d'Inghilterra. Attribuire a ciascuno ciò che è suo è opera di saggio consiglio. Amico, restituisci quello che tu devi, in modo che il sangue umano non venga sparso. E' dovere la restituzione di diritti crudelmente sottratti che tante volte i nostri ambasciatori hanno richiesto"

richiedono di parlamentare. Con l'inviato inglese viene stabilito che, in mancanza di arrivo di rinforzi entro il 18 settembre, la città avrebbe deciso per la resa.

Nonostante la confusione politica che regna nel campo francese, il **maresciallo Jehan Le Maingre detto Boucicaut** riesce comunque a reclutare 6 mila uomini d'arme, con i quali si reca immediatamente in zona per disturbare l'azione degli assediati ad Harfleur, ma senza giungere entro il tempo prefissato.

In tali condizioni il **22 settembre 1415** la città di Harfleur, dopo un mese di feroci combattimenti si arrende. I gentiluomini francesi della piazza rimangono liberi fino all'11 novembre, quando dovranno presentarsi prigionieri nella base inglese di Calais, tutti gli abitanti vengono cacciati dalla città, compresi preti e chierici.

Enrico era indubbiamente il vincitore, ma il suo esercito aveva subito delle dure perdite (130 uomini morti, fra i quali il **Conte di Suffolk**, ma soprattutto 1330 uomini non più impiegabili a causa malattie - dissenteria - e rinvii a casa per nave insieme ad incalcolabile bottino). Ma da assediante egli rischia di venirsi a trovare nella condizione di assediato dalle forze del Boucicaut.

In effetti Enrico, dopo aver provveduto a predisporre una guarnigione per mantenere il possesso di Harfleur (1198 uomini, di cui 898 arcieri), viene a disporre di poco più di 10 mila combattenti e con tali forze si rende conto che non può più pensare di invadere la Francia e di raggiungere Bordeaux come pianificato. Per di più i Francesi cominciano ad organizzarsi e tutto il regno, dimenticando la guerra civile fra gli Armagnac e di Borgognoni<sup>2</sup>, si mobilita per scacciare l'invasore. In tale contesto Enrico desideroso di mettere il suo esercito al sicuro, prima che non venga decimato al completo dalla dissenteria e bloccato dalle forze francesi, l'**8 ottobre**, decide di uscire dalla città con i circa 20 - 25 mila uomini rimasti e di portarsi al sicuro nella base di Calais, effettuando un raid dimostrativo verso nord, lungo le coste della Manica.

## **La marcia verso Calais**

---

<sup>2</sup> giova ricordare che la guerra civile dura dal 1407 a seguito dell'assassinio del **Duca Luigi d'Orleans**, fratello di Carlo 6° da parte del Duca di Borgogna

Il percorso previsto da Enrico é di circa 230 chilometri, ma attraversa il territorio nemico ed è effettuato in condizioni metereologiche sfavorevoli. Il Re d'Inghilterra ha sicuramente sottovalutato la durata di questa marcia. In effetti i cronisti inglesi, specialmente la *Gesta Henrici Quinti* del 1417, segnalano che i combattenti dell'esercito inglese avevano ricevuto l'ordine di munirsi di 8 giorni di viveri. Con tale disposizione Enrico prevedeva di percorrere una media di 29 chilometri al giorno, una cadenza molto sostenuta specie per dei combattenti a piedi ed affardellati. Questa marcia, che doveva durare appena 8 giorni, dura in realtà 22 giorni, su un percorso di 390 chilometri complessivi e per una media giornaliera di 22 chilometri. Quasi tutti i cronisti sono d'accordo sul percorso effettuato dagli inglesi e la marcia verso nord si sviluppa sempre tallonata da presso dalla truppe del Boucicaut, che durante il movimento infligge agli Inglesi due colpi di mano: l'**11 ottobre** ad Arques sulla Bethune (88 km da Harfleur) ed il **12 ottobre** nella cittadina d'Eu (35 km dopo Arques). Nel frattempo il Regno di Francia sollecitato dall'appello del Re contro gli invasori riesce a mettere insieme un esercito di rinforzo guidato dal **Connestabile Carlo d'Albret**, che riunisce 11 mila uomini, il fior fiore della cavalleria francese, fra i quali ben 11 principi del sangue. In totale, sommando i valletti e le milizie comunali di **Abbeville**, **Amiens** e **Montreuil** le forze francesi raggiungono la forza di 40 mila uomini, nettamente superiori a quelle dell'avversario.

**Domenica 13 ottobre**, raggiunta non senza difficoltà la Somme, il Re d'Inghilterra si accorge, con grande sorpresa, che tutti i ponti sul fiume sono stati distrutti dal Connestabile d'Albret, che lo attende con delle forze fresche al guado di Blanchetacque. Enrico, venuto a conoscenza tramite un prigioniero francese delle intenzioni del nemico, decide di rimontare il corso della Somme nella speranza di trovare più a est un guado o un ponte mal difeso. Il **15 ottobre** l'esercito inglese è a sud di Amiens ed il **16 ottobre** a Boves, dove Enrico risparmia la città dal saccheggio in cambio di pane e vino. Davanti ai ripetuti attacchi sui fianchi da parte dei cavalieri francesi il Re ordina che ogni arciere porti con se un palo appuntito dalle due parti, lungo sei piedi da piantare davanti alla propria posizione, allo scopo di stoppare le cariche della cavalleria pesante. Un espediente che, come vedremo, sarà particolarmente efficace proprio ad Azincourt. Finalmente Enrico, giunto il **18 ottobre** a Nesle, scopre un guado sulla

Somme non vigilato dai Francesi ed **il 19** traversa la Somme, mentre i Francesi perdono una grande occasione per attaccare l'esercito inglese nel momento più critico.

Da parte sua Enrico vede nel frattempo i suoi effettivi ridotti a 20 mila uomini. Ma alla superiorità numerica nel campo francese fa contrasto la mancanza di unità di comando: Boucicaut è un saggio comandante, d'Albret è un prepotente ed i principi del sangue non vogliono in alcun modo abdicare alle loro prerogative. Insomma tutti vogliono dire la loro e nessuno comanda veramente.

Il **20 ottobre** l'esercito inglese ferma la sua progressione per riposarsi, mentre degli elementi inviati in ricognizione riconoscono le posizioni francesi e nel corso della stessa giornata Enrico riceve tre araldi francesi che gli comunicano l'intenzione da parte francese di dare battaglia prima che egli raggiunga Calais..

Il **21 ottobre** l'esercito inglese riprende la marcia a tappe forzate sotto una pioggia battente, giungendo in serata a Peronne ed **il 23** raggiunge spossato Bonniers con molti uomini "*Moult laissez et travaillez de faim, de froid et autres mesaises*"<sup>3</sup>.

Il **24 mattina**, giunto nella località di Blaigny, Enrico 5°, nonostante tutto ancora padrone completo del suo campo, si rende conto che per raggiungere Calais è costretto comunque a passare sul corpo dei Francesi, che ormai gli sbarrano la strada in ordine di battaglia.

Enrico preferisce non prendere l'iniziativa ed attende la sera, reputando giudiziosamente di non poter dare battaglia con un esercito spossato e reduce da una lunga marcia. Tutto viene rimandato all'indomani e ciascuno a questo punto cerca un luogo per passare la notte.

I Francesi secondo il Monstrelet si accampano in piena campagna nei pressi del villaggio di Azincourt, quasi in posizione di combattimento (molti valletti furono mandati in giro a procurarsi della paglia e del fieno per dormire, ma anche per rinforzare il terreno bagnato che era diventato molto molle dopo il notevole calpestio dei cavalli). Le bandiere vengono arrotolate e le armature poste a terra in ordine, apprestandosi ciascuno a passare la notte sotto la pioggia. Perché come lo sottolinea un cronista "*toute la nuit ne fist que pluvioir*"<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> molto stanchi ed in preda alla fame, al freddo e ad altri problemi.

<sup>4</sup> Tutta la notte non fece che piovere.

Gli Inglesi da parte loro si accampano, non molto lontano dai Francesi, nei pressi del villaggio di Maisoncelles, utilizzando per gran parte le poche case e le stalle del villaggio ed in una posizione strategica più vantaggiosa, perché posti su un leggero rilievo dominante la piana di Azincourt.

La situazione psicologica dei due campi era decisamente diversa, quello inglese, calmo, in silenzio e percorso da continui sussurri e mormorii. Sembra in effetti che, a parte il tassativo ordine del Re di rimanere in silenzio per prevenire attacchi improvvisi dei Francesi, molti combattenti, convinti di una possibile sconfitta, si erano preparati alla morte con la confessione.

Nel campo francese regna invece un grande eccitazione in vista dello scontro e le voci e le grida dei combattenti riempiono la piana fino quasi all'alba. In conclusione gli Inglesi sono riusciti in gran parte a riposare al riparo degli abituri di Maisoncelles, mentre i Francesi, rimasti per la maggior parte all'aperto all'intemperie, sono stanchi e non sono quasi riusciti a chiudere un occhio.

### **La Battaglia d'Azincourt**

Il **25 ottobre 1415**, giorno dei Santi Crispino e Crispiniano, i due campi si levano all'alba e per le 6-7 del mattino i due eserciti si fronteggiano già nella piana di Azincourt.

Il terreno è un pianoro coperto di radi alberi delimitato a sud dal piccolo abitato di Maisoncelles. A nord il terreno è delimitato dai villaggi di Azincourt (un modesto villaggio medievale dotato di un castello) e di Tramecourt ed ai suoi fianchi è ristretto, ad est dal bosco di Tramecourt e ad ovest dalla foresta di Azincourt. Il terreno dello scontro, relativamente libero da vegetazione, appare come un ugello di Venturi (o un doppio imbuto), dalle dimensioni abbastanza striminzite (300 m. di fronte nel punto più stretto, per 800 - 1000 di profondità) e risulta decisamente più conveniente per le esigenze Inglesi, perché costringe i Francesi a rinunciare a buona parte della loro superiorità numerica.

Boucicaut si rende subito conto degli inconvenienti del terreno scelto da Enrico 5° e sconsiglia di azzardarsi in uno scontro su un terreno troppo stretto che, oltre a ridurre la fronte e quindi la potenza d'urto, impedisce anche qualsiasi aggiramento. Ma il Conestabile d'Albret ed i Principi del sangue, tutti di rango

superiore al suo, respingono in consiglio le indicazioni del maresciallo e decidono per la battaglia. L'esercito francese viene diviso in tre corpi di battaglia, una soluzione puramente teorica di impiego, in quanto il terreno di Azincourt impedisce qualsiasi manovra e quindi anche l'impiego combinato dei tre corpi. Questi saranno così costretti ad intervenire nello scontro in tempi successivi, in assalti di un solo contingente di cavalieri rinforzato da serventi d'arme. Arcieri, balestrieri, milizie comunali vengono messi da parte in riserva. I cavalieri feudali non sanno che fare di questa soldataglia. Il Re d'Inghilterra, invece, nel suo movimento da Harfleur ha perso il grosso dei suoi cavalli, ma conta soprattutto sui suoi arcieri, fedeli e sicuri ausiliari dell'esercito inglese, proprio come l'avevano già dimostrato a Crecy. Questa volta Enrico intende proteggere meglio i suoi arcieri, facendoli circondare con delle efficaci difese passive, rappresentate appunto dai lunghi pali di legno acuminato, infissi nel terreno e con la punta inclinabile, secondo la necessità, nella direzione dell'attacco avversario. In definitiva il Re Inglese inventa dei veri e propri cavalli di Frisia "ante litteram", che hanno lo scopo di accrescere le difese degli arcieri e quello di spezzare la carica della cavalleria francese. La stagione autunnale è già abbastanza avanzata ed il terreno è molto bagnato. Dopo la pioggia il terreno della regione (l'Artois) risulta grasso e pesante, un vero campo di fango, tanto da rendere difficoltosa la marcia degli uomini e delle bestie.

### **Le forze in campo**

Nel mattino del 25 ottobre 1415 i due eserciti si fronteggiano a poco più di mezzo chilometro di distanza. Il silenzio è di rigore nel campo inglese, Enrico 5° attende l'attacco a piè fermo, posizionato al centro del suo dispositivo che comprende circa 9 mila combattenti, schierati in **un solo corpo di battaglia (= contingente)** lungo una linea ininterrotta di combattenti, disposti in profondità su quattro linee per una profondità di 6-700 metri. L'ala destra del dispositivo principale è comandata dal **Duca di York** e l'ala sinistra dal **Sire di Camoys**. Il Corpo di battaglia principale è inframmezzato da contingenti di arcieri sotto il comando del **Duca d'Erpyngam**. Questi contingenti, schierati sul campo a forma di triangolo, sono in condizioni di scagliare frecce in tutte le direzioni. Tuttavia



la grande maggioranza degli arcieri viene posta sui fianchi, in modo che il loro tiro incrociato non possa lasciare alcuna possibilità di scampo all'attacco dell'avanguardia francese. Inoltre un gruppo di 200 arcieri viene posto all'interno del Bosco di Tramecourt (che consente infiltrazioni) per prevenire qualsiasi manovra di aggiramento da parte dei Francesi. I fianchi dell'esercito inglese sono protetti anche dalla fitta fila di pali appuntiti, piantati nel suolo e destinati a spezzare la carica della cavalleria pesante.

A meno di 1 km davanti agli Inglesi è schierato, fra Azincourt e Tramecourt, l'esercito francese, organizzato su **tre Corpi di "Battaglia"**.

Davanti a tutti il Corpo dell'**Avanguardia** di 3 mila combattenti, composto in maggioranza dal fior fiore della cavalleria francese, i grandi signori del Regno, desiderosi di combattere questo nemico che era loro sfuggito a più riprese dopo Harfleur ("en l'avant garde voulurent estre tous les seigneurs"). L'avanguardia è comandata dal Maresciallo Boucicaut, il Connestabile Carlo D'Albret, i **Duchi d'Orleans e di Borbone**, i **Conti d'Eu e de Richemont**, da **David de Rambures**, Gran Maestro dei balestrieri, dal **Sire di Dampierre**, ammiraglio di Francia ed altri.

Circa 150 metri più indietro (*l'avant garde estoit de le tract d'un arcq ou environ devante dicte bataille*<sup>5</sup>) si trova il **Corpo di Battaglia principale**, forte di oltre 4 mila uomini, comandato dai **conti d'Aumale, de Dammartin e de Fauquembergues**.

Le prime due "Battaglie" sono costituite da uomini d'arme in armatura, per la maggior parte appiedati.

Il terzo Corpo di Battaglia, la **Retroguardia**, forte di oltre 4 mila uomini, è composto da combattenti facenti parte della piccola nobiltà e da combattenti di bassa estrazione (soldati ed uomini equipaggiati con armi da getto). Questi ultimi si erano visti rifiutare il diritto di combattere insieme ai gentiluomini, che evidentemente volevano riservarsi esclusivamente per sé la gloria della vittoria.

In sostanza l'esercito francese, proprio in un terreno di ridotto spazio di manovra e poco adatto alla cavalleria risulta carente proprio di fanteria leggera. Le cronache inoltre ci mettono in evidenza che questo atteggiamento di superiorità dei signori francesi ha determinato anche la decisione di rimandare

---

<sup>5</sup> L'avanguardia si trovava a distanza di circa un tiro d'arco davanti alla detta Battaglia

indietro 4 mila uomini, mercenari genovesi, con la scusa che l'esercito era già abbastanza numeroso per aver bisogno dei loro servizi.

Da ultimo i tre Corpi di Battaglia francesi erano fiancheggiati da **contingenti di Cavalleria pesante**, circa 2500 cavalieri, ai quali era affidato il compito di spezzare i ranghi degli arcieri e di facilitare l'attacco delle tre "battaglie".

Risulta difficile valutare con precisione il totale delle forze francesi presenti ad Azincourt. In effetti dopo quasi 600 anni cronisti e storici non si sono ancora messi d'accordo su questo punto. Una cosa è certa: i Francesi erano decisamente più numerosi ed il rapporto delle forze in campo era almeno di 2 a 1 a favore dei Francesi. Probabilmente l'esercito francese doveva essere intorno ai 20 mila uomini, tenuto conto che una parte importante dell'**Ost Royale** si trovava ancora a Rouen, distaccata a guardia del Re.

## Il combattimento

Prima dei combattimenti i due partiti iniziano dei negoziati: *"les engles se disoient et offroient que il voloient rendre Harfleur et toutes les forteresses dechà Calais e cent milles couronnez, mais que il s'en peuvent raler sauvement a Calais. ma le connetables ne le vout nient accorder"*<sup>6</sup>. I Francesi da parte loro chiedono per rinunciare allo scontro che le Enrico rinunci *"au tiltre que il pretendoit avoir à la couronne de France"*<sup>7</sup>, ma ci dice il Le Fèvre *"lesquelles offre et demandes, tant d'un costé comme d'autres, ne furent point acceptées et retournèrent chacun en sa bataille"*<sup>8</sup>.

Il faccia a faccia fra i due eserciti si prolunga per quasi quattro ore.

Nel campo francese regna il tumulto e prevale l'incertezza. All'ultimo momento Boucicaut riesce a temperare gli ardori bellicosi. L'ordine di attacco viene sospeso e ciascuno viene riportato al proprio bivacco nel più completo disordine.

---

<sup>6</sup> gli inglesi si dicevano pronti a restituire Harfleur e tutte le fortezze al di qua di Calais con cento mila corone, a condizione che possano raggiungere sani e salvi Calais; ma i connestabili non vollero accordare nulla.

<sup>7</sup> alla pretesa alla Corona di Francia.

<sup>8</sup> le offerte e richieste di una parte e dall'altra non furono accettate e ciascuno rientrò nei propri ranghi.

Enrico a questo punto capisce che i Francesi vogliono sottrarsi allo scontro, mentre il suo esercito è stanco, malato ed alle prese con la fame (24 ore non mangia). Non potendo rimandare indefinitamente lo scontro in queste condizioni, il Re, deciso a forzare il destino, ordina di avanzare.

A questo punto tutto l'esercito inglese si mette in ginocchio, bacia il suolo e rialzatosi inizia la marcia al nemico con tre hurrà. Dopo circa 600 metri, giunto a distanza di tiro (intorno ai 200 metri), si arresta sulla posizione e lancia un nugolo di frecce sulle prime linee francesi.

In reazione a questo movimento improvviso, risuona immediatamente nel campo francese il grido di "allarme" (alle armi) e ciascuno si sforza di riprendere le posizioni appena abbandonate. Nonostante lo slancio e l'impegno dei francesi la precipitazione mette in crisi lo schieramento previsto. Immediatamente due colonne di cavalieri francesi, per un totale di 1200 uomini ciascuna, senza attendere l'ordine dei comandanti, si lanciano all'attacco sui bordi del bosco di Azincourt e di Tramecourt. L'argilla, recentemente arata e seminata ed imbibita dalle piogge recenti, costringe rapidamente all'impantanamento le due colonne francesi, che sono costrette ad avanzare al piccolo trotto ed al momento cruciale della carica solo 900 cavalieri risultano in linea.

### **Gli assalti francesi sono scoordinati**

La maggior parte dei cavalieri non raggiungono neanche le linee inglesi, in quanto essi stessi e le loro cavalcature vengono crivellati da un nugolo di frecce mortifere. Gli arcieri inglesi che possono scoccare 10 frecce al minuto riempiono il cielo dei loro dardi. La manovra dei pali acuminati viene poi eseguita alla perfezione. I cavalli dei combattenti arrivati a contatto con gli Inglesi si impalano sulle file di pali acuminati piantati nel suolo. La carica della cavalleria francese viene bloccata ed i capi delle due colonne rimangono fuori combattimento<sup>9</sup>. Inoltre i cavalli feriti, in piena agitazione ed imbizzarriti, ritornano indietro e si gettano sulle prime linee francesi che seguono la carica,

---

<sup>9</sup> **Cliquet di Brabante** viene ucciso ed il **Duca di Vendome** è catturato.

creando enorme confusione (*"et fut l'avantgarde tout fendue en plusieurs lieux"*<sup>10</sup>).

La giornata parte male per i Francesi. Il Connestabile d'Albret interviene nella battaglia con le sue forze. I suoi cavalieri, teoricamente montati, sono costretti in gran parte ad avanzare a piedi per mancanza di spazio e nella speranza di colpire meglio. Per un momento sembra che l'attacco possa sfondare la linea avversaria, ma la sua azione viene attaccata sul fianco dagli arcieri inglesi. Sotto una pioggia di frecce i cavalli colpiti a morte si accasciano, i cavalieri cadono a terra ed incapaci di rialzarsi sono alla mercé dei fanti gallesi. Nella mischia trovano la morte lo stesso Conestabile ed il **Duca di Brabante**, fratello del Duca di Borgogna. Il Maresciallo Boucicaut, che non è di quelli che si tirano indietro, è anch'egli ferito gravemente e scompare momentaneamente sotto una montagna di feriti e di cadaveri. In una mezz'ora l'avanguardia francese è fatta a pezzi. Lo scontro si trasforma in una vera e propria carneficina. Presi dal panico i sopravvissuti della prima linea defluiscono verso l'indietro, venendosi a scontrare con l'avanzante seconda linea. Assaltando per ondate successive ed in ranghi compatti, i Francesi, nel precipitoso tentativo di ottenere la riscossa, vanno invece a morire a turno sotto i colpi degli arcieri e dei fanti inglesi, decisamente più mobili. I corpi degli uomini e dei cavalli a terra impediscono, in uno spazio così ristretto, una progressione ordinata e l'assalto perde la sua efficacia. Le perdite sono ingenti da entrambi i lati. Il **Duca d'Alençon** cerca di riunire i suoi ed i resti del corpo di battaglia del connestabile. Enrico 5° dalla sua parte fa la stessa cosa e si riorganizza in linea a 300 passi dal nemico. Entrambi sono pronti per affrontarsi nuovamente, questa volta nelle vicinanze del castello di Azincourt, che si intravede dietro una linea d'alberi. Per un lungo periodo l'esito del nuovo scontro rimane incerto. Gli arcieri inglesi continuano a dimostrare la loro efficacia. Molto attenti e ben disposti tatticamente, incidono sui fianchi dell'attaccante. I Francesi posseggono ancora il vantaggio numerico ma, impossibilitati a manovrare, sono comunque forzati a combattere su una fronte ristretta, pagando per di più anche la pesantezza dei loro equipaggiamenti. Il Duca d'Alençon e 18 cavalieri, che hanno giurato di abbattere il Re d'Inghilterra,

---

<sup>10</sup> E l'avanguardia rimase intaccata in diversi punti.

del quale intravedono nettamente lo stendardo, si lanciano decisamente e con foga nella mischia, aprendosi, di sorpresa, un passaggio sino al monarca inglese. L'Alençon, con un colpo di spada, riesce ad uccidere il fratello del Re, il **Duca di Gloucester** e con un altro colpo spezza la corona dell'elmetto di Enrico 5°. Ma la reazione inglese è immediata e nel giro di poco tempo tutti i Francesi vengono circondati e mortalmente feriti. A questo punto dello scontro i Francesi, pur disponendo ancora di diverse migliaia di uomini in grado di combattere, non hanno più un capo degno di tale nome per condurli ad un nuovo assalto degli Inglesi. Tutti i grandi feudatari, i capitani delle truppe sono o morti o feriti o prigionieri. I Francesi perdono a questo punto un'ultima buona occasione di volgere a loro favore la giornata, anche perché l'esercito di Enrico 5°, anche se ancora in linea, risulta profondamente scosso dagli sforzi successivi della cavalleria francese. Nessuno nel campo francese ha però coscienza del momento ed anzi un improvviso panico diffusosi fra i miliziani della retroguardia viene praticamente a confermare che la battaglia di Azincourt è ormai perduta. Enrico 5° rimane padrone incontrastato del campo di battaglia ed in effetti ben 4 mila prigionieri, tutti nobili e per la gran parte feriti, sono caduti nelle sue mani, ma la barbarie inglese, scatenatasi successivamente allo scontro, appannerà notevolmente il suo grande successo.

In effetti, nello stesso momento in cui la battaglia sembra conclusa, gli Inglesi sentono delle grida provenienti dal dietro delle loro linee: queste grida sono quelle di 600 contadini della retroguardia, comandati da **Ysembart, Sire d'Azincourt, Rifflart de Palmasse e Robinet de Bournonville**, che attaccano e saccheggiano i bagagli del Re inglese. Fra gli oggetti sottratti risulteranno la spada reale, una parte del tesoro reale, il sigillo reale ed una corona. Enrico credendo a questo punto di essere stato preso alle spalle, vedendo l'enorme numero di prigionieri e temendo che questi possano riprendere a combattere, decide di eliminarli. Gli arcieri britannici, a malincuore ed a colpi di daga o di mazza, si incaricano della triste bisogna, protestando anche vivacemente per la perdita dell'enorme riscatto che poteva rappresentare per loro. Quando Enrico si rende conto della reale situazione e ritorna sulle sue decisioni, arrestando il massacro, più della metà dei prigionieri è passato a miglior vita. L'attacco dei contadini viene rapidamente disperso ed ora Enrico 5° è pronto ad affrontare la

terza linea francese che è rimasta sul posto e non ha partecipato al combattimento per mancanza di capi. Questi temendo un ulteriore attacco inglese "retournerent fuyant" .. se la dettero a gambe.

Sono ormai le 17.00 e la battaglia è definitivamente chiusa. La disorganizzazione francese, la carenza di comando efficace ed unitario sono le cause principali della più terribile sconfitta della guerra dei cent'anni. "*Partout les nobles dames et demoiselles changeaient leur vêtements tissés d'or et de soie en habit de deuil*"<sup>11</sup>. In sole tre ore di **combattimento 6 mila cavalieri francesi** hanno trovato la morte, mentre il maresciallo Boucicaut ed i duchi di Vendome e di Richemont sono fra i prigionieri, fra questi, in particolare, anche **Carlo d'Orleans**, poeta e padre del futuro re di Francia, Luigi 12°. Egli resterà prigioniero in Inghilterra per 25 anni, cantando in versi la nostalgia della patria lontana.

### **Dopo la battaglia**

Nel fango di Azincourt muore il fior fiore della cavalleria francese: 6.500 combattenti francesi giacciono sul terreno, insieme a oltre 2 mila cavalli. Da parte inglese le perdite ammontano a circa 1600 morti. Fra i personaggi illustri nel campo inglese si registra la morte del **Duca di York** e del **Conte di Suffolk**, figlio di **Michael de la Pole**, i cui corpi vennero bolliti e le loro ossa riportate in Inghilterra.

Al termine della battaglia i combattenti inglesi si danno al saccheggio, rivoltando tutti i cadaveri. Quelli ancora in vita vengono fatti prigionieri. I combattenti con ferite non molto gravi vengono curati e gli altri vengono finiti. Il numero esatto dei prigionieri è rimasto sconosciuto, ma secondo le cronache il loro numero, dopo la carneficina, varia fra i 1700 ed i 2.200 uomini.

Triste spettacolo quello del campo di battaglia di Azincourt la sera del 25 ottobre 1415. I cadaveri dei Francesi morti vengono spogliati delle loro armature, armi e gioielli, il bottino è tale che il Re inglese è costretto a dare l'ordine agli arcieri di non sovraccaricarsi di bottino. Una volta depredato il

---

<sup>11</sup> ovunque le nobili dame e damigelle cambiarono i loro abiti tessuti d'oro e di seta in abiti di lutto.

cadavere, gli Inglesi smembrano e sfigurano il cadavere in modo che non possa essere riconosciuto. Le cronache riportano infatti che su 500 bretoni morti, solo 18 poterono essere effettivamente riconosciuti.

L'indomani della battaglia il 26 ottobre 1415 gli Inglesi provvedono a bruciare in un grande fienile il surplus di bottino ed i corpi dei loro compagni morti in combattimento. I cadaveri dei Francesi restano invece sul campo e dovranno subire un secondo saccheggio da parte dei contadini dei dintorni, sebbene, come citano le cronache, molti fossero già nudi "*comme ils estoient sortis du ventre de leur mere*"<sup>12</sup>.

I cadaveri francesi verranno seppelliti tre giorni dopo la battaglia ed i grandi principi saranno inumati nelle chiese vicine. I corpi dei gentiluomini di Piccardia e dell'Artois identificati saranno riconsegnati alle loro rispettive famiglie. Da ultimo i corpi non identificati verranno seppelliti in cinque fosse comuni di 1200 cadaveri ciascuna. Su ogni fossa viene piantato del bosso spinoso, in modo che i cani o altri animali non vengano a dissotterrare i corpi.

In definitiva e contro ogni attesa, Enrico 5° riesce a trionfare sull'Ost Royale francese. Rendendo grazie a Dio per questa inattesa vittoria, rientra a Calais al canto di "Non nobis Domine", convinto che Dio gli aveva dato la vittoria per punire i Francesi dei loro peccati.

## Conclusione

La sconfitta di Azincourt ed il successivo Trattato di Troyes del 1420 precipitano la Francia in una grave crisi politica e sociale. Ma quali sono state le cause profonde di questo tremendo naufragio militare. I cavalieri francesi erano certamente generosi e coraggiosi. Ma la storia lo rammenta spesso che il coraggio non é sempre sufficiente per vincere una battaglia. Ad Azincourt è mancata l'unicità di comando. Nel campo francese comandavano tutti e nessuno ! Dopo il regno di **Filippo 6° di Valois** la Francia militare rimane divisa fra i principi, con il titolo di luogotenenti del Re ed i marescialli di Francia, senza che alcuno riesca a dirimere definitivamente questa importante situazione. La

---

<sup>12</sup> come se fossero appena usciti dal ventre della loro madre.

mancanza di unitarietà di comando si vede sul campo di Azincourt negli assalti forsennati e scoordinati condotti dai diversi corpi di battaglia e soprattutto nell'assenza di una visione d'insieme della condotta del combattimento. Anche la composizione dell'esercito francese lascia a desiderare, tanto che più che un esercito sembra piuttosto un assemblaggio di strutture incoerenti fra di loro. Quasi tutti i cavalieri che hanno risposto all'appello del Re, sognano gloria e bottino, senza aver troppo coscienza degli obiettivi comuni e dell'importanza della posta in gioco. Le milizie comunali, assoldate per l'occasione, armate di asce e di mazze, mancano di motivazione e soprattutto di mestiere. I feudali li rifiutano. I 6 mila "bottegai" parigini, ben armati, che avrebbero potuto contrastare gli arcieri britannici sono stati rifiutati dai Duchi di Borgogna e d'Alençon. In definitiva i Francesi sono andati allo scontro di Azincourt con una componente di fanteria scarsa e male addestrata. Inoltre gli arcieri ed i balestrieri, tenuti in seconda linea, non hanno potuto fornire alcun contributo utile allo scontro. Da ultimo la superiorità numerica francese e la loro possibilità di manovrare rapidamente le forze è stata completamente annullata dall'aver accettato il combattimento in un campo di battaglia, assolutamente inadeguato alle loro esigenze, perché stretto e protetto sui fianchi da due linee continue di boschi e con un terreno di natura argillosa, divenuto quasi impraticabile dopo le ripetute piogge.

I nobili francesi volevano inoltre una vittoria solo per sé stessi da non dividere con altri. Con il passare degli anni i cavalieri, assurti al ruolo sociale di casta guerriera, non avevano smesso di corazzarsi. L'armatura pesava 25 kg., a cui bisognava aggiungere almeno altri 5 kg. per elmetto ed altri 5 kg per la panoplia delle armi a disposizione. In tali condizioni il cavaliere diviene una vera e propria statua di ferro. Schiacciato dal peso, egli viene a perdere qualsiasi mobilità a piedi e riduce sensibilmente anche quella del cavallo, che per compensare tale aumento di peso è costretto ad abbandonare buona parte della sua protezione, divenendo pertanto molto vulnerabile. In tali condizione se il cavallo viene abbattuto, il cavaliere che lo cavalca cade inevitabilmente a terra, incapace di rialzarsi da solo.

Azincourt rappresenta in tale contesto l'ultima battaglia del medioevo e la pietra tombale dell'organizzazione militare feudale, basata sulla cavalleria. Dopo questo



evento la Francia comprende che occorre cambiare metodo. La difesa di un regno non è più un affare dei soli nobili, ma di tutti gli individui che ne fanno parte, un esercito deve possedere slancio, deve essere motivato (esercito nazionale) e soprattutto deve essere adeguatamente addestrato. Da queste esigenze e considerazioni nasceranno gli eserciti permanenti, inizialmente in prevalenza mercenari per motivi di professionalità e successivamente nazionali, per conferire loro lo slancio nazionale che manca ai professionisti assoldati.

## **BIBLIOGRAFIA**

- ANONIMO francese, **Cronaca di Ruisseauville**, 1420; (detrattore di Carlo d'Albret);  
BACQUET Gerard, **Azincourt**, 1977;  
BLONDEL, **Le Discours Historique**, 1449;  
CHASTELLAIN Georges. **La Cronaca di Normandia**;  
COUSINOT Guillame, Tesoriere del Duca d'Orleans, **Cronaca**, (filo francese);  
**Cronaca del Religioso di St. Denis** (Biblioteca Nazionale di Francia, Manoscritto n. 5958; (filo francese);  
CURRY Anne, **Azincourt a new history**, Tempus, 2005;  
HEARNE T. (a cura), Titi Livi Foro-Juliensis, **Vita Henrici Quinti** (1438), 1716;  
LE FEVRE Jean, Signore di Saint Remy, **Cronaca**, (scritta fra il 1408 ed il 1435);  
MONSTRELET (de) Enguerrand, (1400 - 1444), **Cronaca borgognona**, 1440.  
**Piano di battaglia francese** conservato alla British Library di Londra;  
WAVRIN (de) Jean, **Cronaca borgognona**, intono al 1450; (filo inglese).